

NANDO ELMO

FRATTAJE

Diario romano in versi

di un cattomarxista

(1960 – 68?)



Stampato in proprio

Rivarolo Canavese, Maggio 2020

In copertina un disegno dell'autore: la fontana del Babuino.

Poesie scritte a matita sessanta anni fa. Sbiadita la matita, per il tempo che ha pudore, non sempre m'è stato agevole decifrare i testi. Ecco ciò che ho ricostruito.

Bella testimonianza dei miei tempi di Roma, con Antonio Sassone Junior, ora in cielo, e Nando Gigliotti, cui dedico. Nando Gigliotti non ricorda più niente di quei tempi, per me fondamentali. Non avessi avuto quei tempi forse oggi anch'io non avrei di che ricordare.

La data che riporto è incerta.

1960 dice poco, solo del mio primo stabilirmi a Roma che durerà, con fughe e ritorni, una ventina d'anni.

Definisco gli scritti poesie, con un certo imbarazzo e molto fastidio. Giacché sono versi, che non negano il prorsus, va bene così, se poesia significa solo "fare", con le parole.

Quod dicebam versus erat; destinato al capoverso per via di debito d'orecchio, che cerco invano di correggere. Si nega al divorzio la musica strapaesana. Mi consentivano, però, questi versi, quella velocità di racconto di cui teorizzerà Calvino. E scrivere così mi rendeva felice e mi riempiva la pancia.

Abbracciano, i miei versi, un periodo di almeno otto anni se parlo di S. Egidio, di "Rublev" di Tarkoskij e del CNIOP, una scuola pomeridiana per l'istruzione degli operai, gestita dall'Azione Cattolica, dove insegnavo cultura generale.

Poi, quando a Palermo sarò emigrato, incontrerò un altro mondo e un altro destino di parola.

Ad Antonio Sassone in cielo

A Nando Gigliotti in terra εις πολλὰ ἔτη

Compagni di bevute romane

Così parlò con amara dolcezza d'angelo decaduto
Dal paradiso perduto
Di quello sognato dalle ideologie
Puntualmente tradite dalle rivoluzioni

In via delle Fornaci
Insegna storia di Roma umbertina
L'attende il merlo indiano che fischia bandiera rossa
E spia con struggente nostalgia
I superstiti segni negli occhi dei compagni
Delle Botteghe Oscure
L'antica innocenza
Sommersa dagli orpelli filistei
Del sogno già imborghesito
Di vinti e vincitori
Guttuso ne canta le carni desolate
E lui va con un libro di Pasolini sotto il braccio
"Bandiera rossa ridiventa straccio
E il più povero ti sventoli"
E sono i vinti dall'idolatria
Del vitello
Qui nel deserto
D'oro
Della mutazione antropologica.

2

Ha fatto sul serio
L'amico del peregrinari ideologico
'Sto verbo che depone
L'amico delle stelle
Sopra le falci e i martelli
Splendenti nella notte del capitalismo

L'amido della camicia
Ammicca alla cravatta
Sciabatta
Pattinando
Tra mobili antichi
Pesanti
Difficili da trasportare
E rende assoluta
La relatività più odiosa
La borghese
Lui che ha speso parole
Sulla precarietà dell'essere
Del suo fluire
In mille forme

Ora s'è seduto
Come se non dovesse più trasmigrare

Dalla lacrimarum valle.

3

Era talmente domenica
Che l'accidia prese a leccarmi
Una fellatio
Indolente su su
Fino al cervello.

Al giorno il giorno moriva
Nel doppiopetto
Cravatta e scarpe tirate a lucido
Era domenica di tutte le domeniche
Un sole beffardo
Dietro una radiolina gracitante
La gloria delle partite
Che fa la Roma?

Roma di tristizie
A Ponte Milvio
Via Maresciallo Caviglia
Disfatta in calma cimiteriale
Contro gli azzurrini neon
Appena accesi

Era talmente domenica
Che il vagabondaggio

Per gli aggrovigliati sentieri della nostalgia
M'insinuò il miraggio
Della tua carne sudata
Il ritmico ansare di te infoiata

Era talmente domenica in via dei Melilli
Angolo Cola di Rienzo
Che l'inquieta colomba del mio sesso
Diede in un urlo ossesso
Στρώσε το στρώμα σου για δυο
Tentando un impossibile volo

Era talmente domenica
Che non sopportai la tua disperazione
Ti cantai una mia antica canzone
Solitaria
Per propiziare gli dei della desolazione

Sui muraglioni dell'Isola Tiberina s'attarda
Ancora il guardone
Fingendo di leggere l'Unità
Sei un compagno? T'ho visto alle Botteghe Oscure
Allora queste cose nun se fanno
Il personale 'un è politico

Della nostra esuberante primavera
Rimaneva la mia mano sotto la maglietta
A cercare intimità

Proletaria

Il Tevere sciabordava
Sonnacchioso
Eiacula e dorme in te
L'azzurino che tinge di rosa
Le polverose ocre degli antichi palazzi

4

Da Via delle Fornaci
A Borgo Pio
Misura i passi nella sera
Ha nelle orecchie
Christus vincit
Alla benedizione col Sacramento
A S. Pietro
Sotto Pietro da Cortona

Come *vincit*?
Semmai perde
Perde
Per questo borgo maleodorante
E perde in quello che tende la mano
Cento lire frate' che ci hai na pjotta
Ci ho da magnà da pijà er latte a la criatura
Porella na pischella che je se leva l'anima

Vincit

E ch'è 'n fascista?

S'è vestito d'orbace

S'è messo le brache de Starace

Sto Cristo nostro benedetto

A S.Pietro glie la cantano col prete

In barocchi broccati fuori tempo

(e nun è manco carnevale)

Le due suorine impalate coperte d'azzurro

Christus vincit

E il merlo alle Fornaci che j'arricantava

Bandiera rossa

Oh che ce l'hai na pjotta

A Borgo Pio che sa di piscio

D'ommini 'mbriachi e di cani

Accanto ai Vaticani

Palazzi d'incenso profumati.

5

Questo tempo (quanto?) se n'è annato.

Ci tormentano ogni tanto

La memoria è discontinua

Per vivere necessario è l'oblio

Queste larve esangui

Questo sognare

Che sono metafore
D'altro rammemorare
Anch'esso intermittente

La pineta che sale
Da Grosseto verso Pisa
Verso Massa
La notte insonne
Per il mare che si tormenta
In compagnia di Lady Chatterly

Questo tempo (quanto?) se n'è andato
Resta una larva esangue
Che succhia sangue
E gela la vita che non vuol memoria

Trestevere e Beata Alberoni
A San Pietro a Ripa
A che ci chiama il vento
Così contro tempo?
Un sincopato di sassofono
Il vento che geme nella notte tra le fessure delle imposte
E la voce dei platani che crollano la testa
E smemora la mimosa
E queste larve di baco che saran farfalle
Domani

Spira Caterina a S. Angelo

Farfalla del Signore
E spore dissemina il vento
Che tormenta i platani sul lungo Tevere
Notte di capelvenere
Sembrava tutto tacere poi
E concludersi
Nella dolce morte dell'amore
E invece ne scuote
Richiama la tentazione d'esistere
Agli scrosci di pioggia
Giù per questo maggio inoltrato
Che ci ha incantato

Ricordo il mare da cui risale il vento
Risale da Ostia la pioggia
Carica di salsedine
L'uomo che mette al guinzaglio
Un intimo
Inafferrabile lontano
Da aggiustare

Ma noi distanti

Definisci inutile la fatica

Chi siamo noi
Che ci fermiamo prossimi alla soglia dell'Ade?

E quanto d'ombra dobbiamo sopportare
Per godere della luce
Che promettono
A Tarquinia i tuffatori
Luce che
Elude
Delude
Illude ora
Che sentiamo le cetre della necropoli
Mostrandoci solo
Quanto
La nostra insonnia
Nel tempo opportuno
Avrà disfatto

Piangeremo come Pietro
Al canto del gallo
Là in fondo alla cascina
Tra filari di pomodori e zucchine
Ad avvertirci che il tempo
Della nostra notte è
All'alba tremenda d'un giudizio
Prossima
Che ci umilia
Per l'occasione mancata
Per quella luce
Che abbiamo acceso noi

Siamo legati a questo
Sapere
Luce che sbarbaglia
Di candela
Che svela più ombre
Se più la cima dimena
Per refolo che la smuove
Più ombre

Dritta allunga l'ombra
La supereremo
Noi?
Ma è da superare
Se siamo
Noi
In questo mare di Pyrgi
Di S. Severina
E più su suonano le cetre
Dalla necropoli di Cerveteri, di Tarquinia

E chi siamo noi che cavalchiamo le onde
Del mare di Pyrgi
Che solo nel loro rompersi
Si genera l'onda
L'altra che ne sosterrà?

Presi nell'inganno delle nostre retine

Alla luce della nostra candela
Come si manifesta
Ciò che si manifesta?

E cantano le cetre della necropoli
Là s'alzano i *Kylici*
E si danza una *pyrrika*
Per noi semplici portatori di candela
Che allunga ombre

Appena muta la luce
A un sole più grande
Muta l'immagine dell'ombra
Al suono delle cetre
Balzano i cavalli
Scuotono le creste degli elmi i cavalieri

Arriva troppo presto
Sentili i doppi flauti
La luce della nostra candela
Indocile per insonnia
E troppo tardi il riconoscimento
Che si accontenta delle morte spoglie
Del ricordo

Suonano cembali e cetre

E doppi auloi senz'ombre
Da Tarquinia
Volano nell'azzurro due germani

7

Alla chiara dello Zodiaco
A Monte Mario

Qui viene con Memea
Dopo il tennis di lei
Al Foro italico
A prendere un cicchetto di whisky
Torbato
O un gelato
Secondo la stagione

Serpeggia Roma verde
Col Tevere
Che je serve da cintura

È prima sera
Quello che d'è il Soratte?
Sì na sora de Trestevere
Luogo comune e icona
S'appronta l'oscuro
Fra poco

E l'uomo nero

Nella bianca Roma papalina
Ha perso tutte le ocre de na vorta
Che a Trestevere ce so' ancora
Segno der sangue che nun se spenge
Va nel crepusclo disposta
Tra poco
Notte

Accende una *Roxy Zigarette*
Nella notte
Precoce di un dicembre
Si allumina quanto illumina
La *Zigarette*

Com'è che questo tedesco
Non m'entra nella capoccia

È proprio strano stranio
Di barbari feroci
Anche in tempi de civiltà
Vojo dire

Di sembianze
Ma ciò in cui si muove
È la notte
Serpe il Tevere più giù

Di qua uno spettacolo

E quanto la sera misura

Quello là è il Soratte?

Vide ut alta stet nive candidum

Soracte

Questo tiepido dicembre

Contrattempo

È ancora presto

Quanto sei bella Roma

A prima sera

E quanto questa gli misura

Tanto di fantasmi

Sente come la tromba di Zampanò

Alto suonare

Manco 'na sveglia

Su al militare

Gli pare compagna

Nella campagna

Su alla Giustiniana

Alla tomba de Nerone

Ben disposta l'oscurità

In cui ben si muove

Col salto della quaglia

Di fantasma in fantasma

Viene da Napoli col treno delle dieci
Ma se n'è già annata
'mazza il tempo come passa
Una sospensione di malinconie

È che non so che dire
Che fare
Guai all'amore guasta tutto
Sta zitto e nun parlà
Quel languore di poi
Maledizione
È come l'abbacchio tanto bono
Che poi non lo digerisci
Te guasta lo stommeco

L'intero gli è negato
Compagni
Mannaggia a noi
Da che parte stai?

E nel precipitare precipita
Nella ben disposta oscurità
Perché tanto la vollero costruita
Gli dei per lui
Perfino in Azione Cattolica
Là al numero uno de la Conciliazione

Non s'esce da na Chiesa per entrà nell'altra

Gli urla Antonio
Meridionale pure lui
A far i romani de contrabbando
'Sta Roma se non c'incantasse

E serpe il Tevere per anfratti bui
Bello da qui su da Monte Mario Lui
Che fa il solitario
Vide ut alta stet nive candidun
Soracte
Ma è presto ancora.

8

C'inghiotte lo spazio
A Santa Maria degli Angeli
Noi piccoli
Nando Gigliotti e me

Che passi misuravano
'sti architetti
Nei loro archi
Che sembrano piegare il cielo?

Veni creator spiritus
Perché non parliamo latino
Sotto questo catino che c'inghiotte?

Eccolo l'angelo
La *petite Thérèse* de brutta terracotta
Che è Thérèse anche
Quest'altra Teresa
La Stein

Ce vorrà un papa
Più santo de lei
Pe' falla santa
'Sta santa ebrea e tedesca e puro filosofa
Un misto
Che te raccomando
Che ha patito
Più de Christo
Perora
Il cristo che s'ingnocchia
Davanti alla statuina de brutta terracotta
Della *Petite Thérèse*

Petite Thérèse
In questa terracotta di cattivo gusto
T'ho amata
Bella de Christo me stavi così vicino coi tuoi dubbi

There is
È qui il locus vo' sape' l'inglese
Il lucus d'ombre d'oltre

Dice il cristo che s'inginocchia
A questa statuina kitsch

Ti perdi anche tu in questo immenso spazio
Che sembra piegare il cielo
Su questo cristo che s'inginocchia
E ti scrocchia l'anima
Ci ha ragione
Ce vo' un papa più santo
Della Stein
Pe falla santa, filosofo magari pure lui

Anelo alle vostre paci?
Fu pace la vostra pace
Piccole Thérèse?

Voi angeli di Santa Maria
Non parlate più
Mejo fasse de bronzo/ tacere lasciare che se sperdaer cuore
Che non ceda alla tentazione di una risposta

Je s'è bruciata in gola
La parola
Sent'a mme
'Nnamo va'
Se no va a finì che
Nun ce credo più.

Fuori c'è il casino dei tordi
Che scacazzano le macchine e il viale
Dopo la frenetica danza al tramonto
Che indora il cielo
E fa del cielo un quadro kitsch
Co' la fontana che schizza acque
Alla lontana
A Roma
Che s'ammorba di tutte le tentazioni umane.

9

Sto monumento
E le case che je gireno torno torno
Par che t'impediscono de guardà il celo
E guardi qui 'sto monaco incappucciato
Che guarda, dicheno, er Vaticano
Cor cipijo per sempre corrucciato

E no, guarda 'n terra pe non guarda'
L'ommeni che l'hanno fatto arrosto

Dicheno che c'è voluto tanto de finocchio
Pe non fa sentì a li francesi er puzzo
De carogna
Che fa l'arrosto d'homo
Che non è appetitoso come quello de majale

Che t'apre tutt'i pori
E le papille le stimola pe bevve niente male

Tu che sei compagno
Salutalo cor pugno chiuso
In faccia a li preti che l'hanno, porello, arso vivo
Sti burini fiji de 'na mignotta
Ch'erano già da allora tutti fascisti

Tutti fascisti ai tempi bboni
E poi dimocristiani
A comincià da quello co la papalina bianca
Il bianco padre
Che ha fatto fascista pure Gissù Christo
È annato pe finta ad apri' le braccia a S. Lorenzo

Il compagno saluta a pugno chiuso
"M' arricomanno semo per la protesta
Nun te mettere altro in testa"
E si sposta a fa' la predica un po' più in là

Terminamo la serata proletaria
In via de Giubbonari
Alla piazzetta dei Librai
A birra supplì e du' filetti de baccalà

Se la ride di noi il corrucciato
Che nun se ne vò annà
Pe metterci a noi compagni la zeppa ar core

A noi compagni tiepidi
De Campo de' Fiori.

10

Adamo ed Eva han fatto l'amore
E il Signore gli ha fatto la spia
Giocano li piscelli tresteverini
E scombinano a San Pietro a Ripa
L'ultimo sospiro alla beata
Je basta quel po' di luce che viene dalla vetrata
Poi arriveno sti preti cretini
E j'accedono gli elettrici cerini

E che? Chi l'ha scolpita usava quella luce?
'Un se ricuce nissuna devozione
Se nun ce sta un cero acceso
Che giochi con le ombre
La troppa luce elettrica
Pietrifica er marmo
Che non vo' luce d'artificio
E vole stare carmo.

Adamo ed Eva han fatto l'amore
E il Signore gli ha fatto la spia
Sorridente a li piscelli e pare che sia
Mastro Titta che faceva la festa ai rivoluzionari
Ai tempi del papa re

Anche questo je vorrebbe taglia' la testa a tutti
Li fascisti, ma è bbono

Questo che m'accompagna dall'Aventino
Dice d'essere latino dai tempi de Nerone
Siamo persone de Testaccio
Te ci accompagno
Che se famo un goccio
'N do' so io

Tu che fai? ce credi in dio?
Pure io
Se non fosse pe' sti pretacci
Che me paiono li magnacci dell'anime
Come quelli che sfruteno le donne a Garbatella
Per quello anch' io so stato a via Rasella

De luci e ombre la lezione me l'ha fatta
Il vecchio compagno
Il guardone che la Rinascita finge de legge'
Troppa come l'intelligenza 'a luce me fa male
Questa poi che manna in soffitta le candele
È come se non volesse pace
La penombra pure a me me piace
E a me pure me piace de pregà – a mezza voce-
Che è un silenzio tutto mio
Anche se per li pretacci non posso crede in Dio.

T'ho detto che te ce portavo
Questa è la Festa proletaria de Noantri

Tu, che sei de Roma?
No, è greco-bizantino de Calabria
Sai come quer S. Nilo che era calabrese
de Grottaferata
'N do' fanno li frati er canelino bbono
Se no era mejo che se tornavano di dove so venuti
Me pare che so puro siciliani
'Sti preti strani co' 'n testa er tubo velato

E che? 'n dove te butti?
Le razze non so tutte romane?
Che sei scemo de paranza?
Nun ce l'abbiamo data noi a tutti li popoli
'a cittadinanza?
Se no te sognavi
Agostino Lattanzio, Tertulliano er sor Minucio
Tutti marocchini e libici o giù di li
Che sapeveno er latino mejo de noantri
Che ce lo semo scordato, li mortacci
Semo poi tutti figli de Maria
De questa nostra fumarola de Trestevere

(Trestvere nun me fa venì le lacrime pe tutta la vita che m'hai dato)

So' grato alle tenui luci

De paese

Che non sforano le ombre

E ammorbidiscono i mosaici

E al sorriso so' grato

De questa sora granne come na' bbalena
che è degna d'un firm de Federico

S'ingozza de lumache

In questa sera di luglio

Col caldo soffocante

A voja de rinfrescarsi cor ventajo

Ma è la contessa

Guarda come te guarda

Daje che ce sta

An vedi l'occhi che te fa

Daje, via, na botta e na scozzonata

Già che aspettava

A te pe esse scozzonata

Daje, méttece er muso tra le cosce

Famo sto esproprio proletario

Ah, morè, fa il guardone

Che il Contemporaneo figne de legge',

Naturalmente se fa pe' ride
Noantri rispettamo le donne soprattutto
In faccia al borghese sciupafemmine e farabutto

Mi luccicano gli occhi
Per quanto sono tante
E mi sorride quella
Che somiglia a sora Lella
De piazza Navona

Aho, però te devi 'mbriacà
Se no, non vale
Cor cannellino de Grottaferata
Dei frati tuoi
Pijati 'na vacanza
Noiantri nun semo frati
Se no te manca poi er coraggio
De buttatte
Sei troppo un pischello ancora
Pe daje na botta bona a quella sora

Ma ci ha ventanni e se non ora?
Ma sai e 'na persona seria
Ma robba esplosiva
L'ho visto co la bandiera rossa sulla spalla
e 'na domenica che se faceva
A Communiona a Vallicella
E mentre che passava la processione nostra

Se faceva er segno de la croce

Lassalo perde porello

Non vedi che diventa tutto rosso

E tu nun nega'

Se no te canta er gallo

E poi nun avemo bisogno de una quinta colonna?

E magna che questo ci avemo,

Il resto so frescacie

Solo la sora Morte

E poi più niente

Anche se niente è pure questo

Questo de magna' comm' ai tempi de Trimalcione

Te s'intruppa nello stomeco

E po' domani te vje' pure er mal de testa

Oh guarda, là c'è Nannarella

E che fai? je voi fa da Rugantino?

O je canti ciumachella

Come Lando er sor Fiorino

Co a tremarella nel gargarozzo?

E ride co' le lacrime:

Mannaggia Nannarella

Quella te se mozzica ancora

Nun m'ariconosce più

E pure in gioventù
Je facevo l'attrezzista

Arza il bicchiere
E indecifrabile je manna
N'affettuosità
Un po' zozzetta
Mo spetta nun te n'anna
Arriva la porchetta
..... (*verso indecifrabile*)

Tu che sei greco de Grottaferata
Sai che il greco ci ha fottuti a noi romani?
Co l'eleganza, mica me cojoni
Zozzi, burini
Ch'eravamo noi latini
E papalini da sempre
Anche co' l'*arbiter elegantiarum*
Da sempre servi de l'impero
Ci ha insegnato er greco 'a ribellione
Per questo tu greco sei compagno a tutto tondo
Noi antri semo fiji der pio Enea
Ch'era 'n'asiatico d'allora nel profonno
Léggete Hegel poi me dichi

An vedi questo che se sta inventanno,
Niente meno che la storia de li antichi
E che ci ho da legge? Fa il guardone

.....

*Da qui il testo è indecifrabile
Dopo una decina di versi chiude con*

Managgia Roma

12

Scende dalla Cassia
Accosto alla Gran Madre di Dio
Un segno di croce una riverenza
E scende al viale
Ai tavoli de n'hostaria

Faccio per lasciarle 'a bona sera
Mentre che mi butto verso Tor di Quinto
Ma mi ferma, ha pronto il pentolino
Con lo stufato di 'n osso d'agnellino

Eccolo er moretto mio
Vjè qua, famme compagnia
Che c'inzuppiamo la ceriola insieme
E ce famo un goccio de Frascati

Daje, morè, che ci hai la faccia de 'n morto de fame
Che ti danno da magnà li preti

L'avanzi de la cucina loro
Damme na sigaretta, va, che me ristoro.

Se non fosse per il Signore e l'amor der prossimo
Me metterei a magnà da sola a casa mia
Ma nun me regge er core
Ho bisogno de dividere' la miseria

T'o sei scordato che dice er Sgnore
Fate questo in memoria mia
E quando che stava a Emmaus
E divideva er pane co l'amichi sua?
E io che faccio? Me metto a magnà da sola?
Nun è peccato grave?

E po' nun chiedi a nostro Signore
Il pane nostro quotidiano?
Non te lo poi magna' da solo come un cane
Che righia appena 'n'antro je s'accosta.

Io faccio 'a comunione giornaliera
Con l'amichi mia
Intingo il pane nel vino e me lo magno
Dopo che je recito sopra la preghiera
Non ci ho bisogno de preti io
Né de suore. Che semo col battesimo
Tutti consacrati a Dio

Manco fosse di via del Babuino
Mi rammenta il rito greco
La comunione con le due specie

“Ma in compagnia” ribatte come ‘na litania
“La sora Leda m’ha stufata
Pe’ non ditte de Rosalba
E quell’antro vecchiaccio zozzo
me mette le mano sulle zizze”

Daje, fermati, semo compagni, no? ‘Un vedi che si fa sera?
Nun me fa m’gna’ da sola che nun me cala
Nun me fa sali’ la malinconia
Famo ‘sta comunione insieme e così sia.

13

A piedi per risparmiare sul tram
Da Ponte Milvio
A via Quattro Novembre
Sotto al Quirinale
Al cinema “Rialto”.

E’ un pidocchino d’Essai

‘Na bomboniera
Per dirla raffinato
‘Na trentina de posti
O gù di lì.

Se vuoi star tranquillo
Rintanato con quelli che meritano
E non fanno spettacolo
Incontrali lì

Danno stasera d’infilato
“Il posto delle fragole”, *“La fontana della vergine”*,
“Il settimo sigillo”
Per venti lire

E con Antonio Junior dei Sassone
Per svezzarci
Aprirci al mondo
Stiamo a domandarci che è ‘sto cine

“Il posto delle fragole” due volte lo guardiamo
Poco capiamo degli altri due
‘St’ atmosfere rarefatte
Senza musiche di commento
Solo lo scorrere di acque
Qualche trillo d’uccello
Lo smuoversi delle fronde
E ‘sti contenuti protestanti

Il silenzio di Dio e altri teologici motivi
Che poco convincono due cattolici non corrivi
Li leggiamo sui depliant esplicativi

Noi abituati a Totò e De Filippo
De Sica ai cinema di Lungro
Con pane amore e fantasia
E altre amenità
Ridanciane
Del cinema di Napoli
Dove la tragedia fatta in casa
È roba solamente
Di isso, issa e o malamente

14

Dai che ti porto a Veio
Ai suoi ioni negativi
Vedrai come si respira
Là dove c'era il tempio de Apollo
L'aria dev'essere rimasta tale e quale
Che ti mette nelle cellule 'na frenesia

E c'infiliamo sulla Cassia
Verso Isola Farnese

Vanno sui coltivi appena arati
I corbacci a caccia di lombrichi

E li assimila ai pretacci
Che approfittano del lavoro altrui
'Sti scansa fatiche

Ma perché ce l'hai sempre coi preti?

Perché so' romano
E so quanto ci hanno tolto di mano
Anche l'anima nostra
E di nostro Signore

Ma erano preti pure quelli de Veio

E io pe' dispetto ti ci porto
Poi annamo a magnà er coregone
Ad Anguillara

E tu perche te sei spretato?
Pe' na malinconia amara

.....

Segue testo indecifrabile

Che è 'sto Tevere
Che scorre e porta via
Avemo 'mparato da lui l'impermanenza
Semo figli suoi, porta pazienza

E quei disgraziati che t'imponevano la verità
Figli so' de na mignotta

Ce sei mai entrato a S. Clemente?
Pure là sotto scorre l'acqua
È 'n'acqua cristallina
Che je canta al dio Mitra
La sua canzone
Sgozzalo er toro
Che t'incorna

E nun te ce poi specchià
Tant'è veloce l'acqua a S. Clemente
Pe ditte che nun ci hai figura

Va scappa si voi protezione
Infila la mano in bocca al Mascherone
Che nun te morde
Nun c'è verità

E nun te fa rode dentro
Che tutto scorre
Come sto Tevere che tutto porta via

Anche il sol de l'avvenire

Semo compagni pure pe' 'sta storia
Pe combatte puro la verità
Ricorda se er barcarolo va controcorrente
S'encoccia co la storia
Ch'è di passanti e di passati
Solo gli indifferenti, i tardi
S' istituiscono isola tiberina
E credono di opporsi alla corrente che li porta via

16

Te prego nun ci anna' a via Margutta
C'è pericolo che tu l'incontri
E te giuro che da vivi so' 'na delusione
Questi solo a parole fanno la Rivoluzione

Mejo che te li arricordi dietro i film
Fellini Pasolini er sor Leone

C'è poi quella matta de l'Isola d'Arturo
È sempre a muso duro
Co quell'altro tipaccio de Moravia
Come se lei non fosse stata 'na pischella der Testaccio
Come fosse fija de chissà qual gerarca
Ed evita De Chirico come la peste

Altero.

E Guttuso sembra dei nostri

Ma è siciliano vero.

Lasciali sta' per carità non so' na pacchia

So' roba da tristezza tutta loro

T'infettano l'anima

Te la fanno nera come 'na cornacchia

Se voi, ti porto da Sandro Penna

Che è 'na persona tutta ammodo

Anche se poveraccio è sempre in canna.

17

Che poi a Campo de' Fiori

Ce so' tornato senza il predicatore

Delle Botteghe Oscure

Che anche loro te li raccomandano.

C'è la gran baldoria del mercato

Che non sa

Del grande corrucciato

È un altro rogo acceso

Me dice la Rachele

Che vie' da Largo Argentina

Ma non per lui cui il foco ha fatto un baffo

Per quest'anime perse
Che s'aggireno ignare de lo schifo che lui prova
Perché in ognuno vede un frate o 'na suora
Pronti a rincagnarsi come n'artro Bellarmino
Che l'han fatto santo alla faccia der Christo poveino
E il verdetto a tirar di novo fora
"Ve pesa più a voi che m'avete condannato
Che non a me che me vanto d'essermi fatto foco
Per la coscienza che ci avete de crumiri
Andate pure in paradiso
Basta che l'indecenza vostra io rimiri"

18

È a Porta Portese che andiamo a rifornirci
Gigliotti de dischi de musica classica
(ha la bottijetta de whisky in saccoccia
All'Opera siamo della claque
Chi più esperto de noi due?)
E dei santi quattro del Modern Jazz Quartet
E dei santi Chuck Mangione al flicorno
E Bud Shank al flauto,
gliela poi suonano Mulligan e Chet Baker
E Trovajoli con Mina no?
E Mulligan e Mingus e Davis
Pe' di' solo un paio

Io di libri che leggo al CNIOP
Ai giovani lavoratori che nun jene po' frega' de meno

“Vje' qua, che lo so io che te ce vuole
Pija questo che c'è pure un saggio de Chicheruacchio
Sulla moda nova de scrive ammericano
Che ci hanno da insegnà a noi 'st'ammericani?
Non lo so, ma fa lo stesso. Tu se' 'n compagno
E fa la rivoluzione co' le parole almeno”
E mi rifila di contrabbando il sequestrato *The subterraneans*
Di Kerouak il bouquiniste della riva destra
Del Tevere che scorre un po' più in là

.....

Luna nova de settembre che nun te dico
(*Ampia lacuna*)
E me fa le suole er sor Titta
Del partito comunista
Co' la sola vera del realismo socialista

“Son fatti preti pure loro
'Sti signori delle Botteghe oscure
Un nuovo oscurantismo si profila
Di chiesa in chiesa
A far la ruspa di ciò che rimane
Je risponno al Mastro Titta...
(*altra lacuna*)

Via Merulana sa ancora de pasticciaccio
Forse, anzi s'ì
Per questo libro fresco fresco di Pasolini
Che porto sott'ar braccio e che vor di'

“Si sentono i dialetti
I gerghi, le pronunce
Che sono la forma infinita della vita
Che è oscura
Ragione oscura”
Contro le grammatiche che reggono Dio
Il decretato morto
Da quello che mangiava pesante a Torino
E abbracciava la testa d'un cavallo
Invano aveva respirato l'aria di Messina
Che gli suonava in core i suoi idilli

Vado a San Giovanni
Per incontrare Sassone
A pigliare il ponentino
E per fare quel teatrino
Per passar stranieri tra i romani
Di noi greco-calabresi
Che parlano una lingua che non si capisce bene
Di dov'è
S'ì, certo, dalla Grecia

Se preghiamo ancora nella lingua di Bisanzio
Come due rosignoli della Chiesa
Che non fu mai latina

Due lusignoli che stanno per incontrare la sera pe' canta'
L'urtime quarto
Un tempo rubato
D' una noria d'abbandoni

Antonio lo sprona:
Dai, basta con le Chiese
Sia la rossa che la nera
La solita solfa benedetta
Dobbiamo attraversare la sera senza moccoli
Lui dice
Io non voglio impiccarmi all'albero di nessuna verità

Aprè le braccia
Imita un volare
Come un merlo
Della compagnia di quelli
Che questa sera fanno ressa
E han posto il nido
Come noi qui a Roma
Fanno l'ultima carola di rimessa
Su nell'azzurro che s'indora

20

In Vincoli guarda altrove
Il condottiero dello sperso popolo del deserto
Gira le spalle a chi l'ha esonerato
Pure se posto in Sacramento

Dicono che l'abbiano ammazzato pure lui
Perché non perdona la Legge sua
E perché il suo dio non fa i miracoli che promette
E non vuol far vedere la faccia sua

Meglio un vitello intorno cui danzare
Per consolare la fatica della vita
Meglio il ridere delle donne forestiere

A salutare vengo chi gli opposti ha conciliato
E l'absconditus intona ad altro mestiere.
Era un prete che sapeva di spretato.

21

A Villa Panfili
Sotto un leccio mi sono messo a testa in giù
Venivano arie profumate di mimose e biancospini

Scommetto che si sta pure bene

A vede er mondo sottosopra
Io nun ce l'ho saputo fare mai

Ho assistito a tutto il circo
Che immagino che lei fa
Per arrivare all'età mia.
Pe' fare che?
Per ridursi tutto corpo

Bono per magnà solo un pochetto
E defecarlo dopo l'abbocco che te pija
Ad ogni momento

Dicheno, ma nun te sarvi.
Che manco i libri più te fanno compagnia
'Na noia tremenda te pia

Il tutto vano, fame di vento
Che t'ingozza fino allo strozzo
E nun parliamo dello scoramento
Pe'gnente hai fatto della vita un tormento

Sì, mètteste pure a testa in giù
Ne riparlamo co' l'animaccia mia
Se sopravvive a lo sfacelo del corpo tutto

Io m'addivertiva a anna' pe' donne
Quelle de Garbatella erano tutte mia

Me so trovato che la nausea se l'è potate via

'Namo mo', piscello, famme da bastone
Scennemo al paesello nostro
Che è Trestevere el primo de Roma nostra
Che er monno sottosopra è sempre quello
Lo poi vènnere a Porta Portese sotto 'n'ombrellone
A tanto ar chilo

22

Dopo Coppedè e Villa Torlonia
Che d'è? dice sta storia d'esoterismo
Niente è nascosto tutto è chiaro
Po' esse che lo Spirito
Si neghi a quarcuno?
A chi poi? Ai soliti burini
È pe' fotterli che vengono i Mussolini
Che me sanno de vitello d'oro nel deserto
Se mettono il serto in fronte
E giù i fregni a battergli le mani

E le parole, bbone a dargli tutti i significati
Soprattutto se ne sono prive
Che è 'sta buriana de stili wagneriani
De storie medievali?
Le rane le civette per una città da favola
Mentre che la vita è tragica qua fuori
Sarà questo il mistero che è nascosto

Agli esoterici signori? I massoni per esempio?
E sì che qui avemo il gran maestro
Che te guarda dal Gianicolo impettito
Ma che ci ha dato l'eroe che non ci desse er papa?
Le libertà? So' parole
Per me gli eroi nun entrano in cielo né passano perla cruna

Se sveja il sor Titta, j'annasse mai bene una.

23

A capire Rublëv di Tarkoskij
Non ci abbiamo messo tanto

Lontani i tempi del Rialto
Con Bergman e qualche Alain Resnais

Con Antonio, Gigliotti e guardone il rosso
Quest'urtimo che je fa il gran spiegone

“Ma questo ci riporta a casa nostra
Alla pittura bizantina

Che emigra in Russia
Nella terza Roma che non è più latina

E pure il suo impero ha fatto scola
Il tratto libero s'è mutato in ciò che sta

Quello del dogma si volete
Di quelli che senza Dio non ci sanno stare

Tempi di povertà
Giratela come ve pare

Santificate il passato cor dio dei padri nostri
Così che l'arte che ha che fare con la verità

Che è e non è tale se non ricerca
Se gonfia con le cicorie e le cicerchie

D'un pasto senza vino
Quello bizantino che si fa scola

Si fa accademia per pochi eletti professori
Che non so' cultori der silenzio

De mortificazione dell'occhi
Con tutta la spocchia dei saputi

Ma senza ispirazione

Ma già che siamo senza Dio
Che parli a fa' d'ispirazione

Eccolo il tempo della povertà

Ha vinto il sapere umano

Che è il sole del dio che verrà.

24

E' indubbio che il Tityre tu
È un'onomatopeia del canto del gallo
Quello dei dossi di nuovo pettinati della Giustiniana
O di questo che si strozza oltre le tombe di Tarquinia

Benedetto nome tra i coltivi
Mi sarei aspettato tanti ulivi
Lungo la costa che digrada a prativo
Ma forse in fondo accima tenero il grano

E intorno alle tombe giustamente
Pini cipressi quelli di cui Ottorino
Respighi canta romamente
Dissonando con trombe, piatti e ottavino

La cagnara dei ragazzini a Villa Borghese
E poi come pe' ricordà che Roma è dei pretonzoli
Tutto se carma. E dar Gianicolo un pianoforte
Come s'aprisse una finestra eccita un usignolo

Che porta da solo fino alla campagna
Che s'apre ai larghi canti de 'na catacomba

E poi i timpani a ricordà che semo romani
Sempre in marcia. O tomba de Tarquinia.

Manco i cristiani con la loro
Lieta liturgia del Χριστὸς ἀνέστη
Dell' ὁ ἄγγελος ἐβόα
Hanno rappresentato la morte

Con così lieve ammonimento:
semo uccelli de passo
un tuffo nell'acque ancestrali
e poi al pasto degli eterni dei

Resusciteranno certo questi
Più di noi che attendiamo un giudizio
E non basterà il duro esercizio della vita
A farcelo evitare

Dicono. Un dio che s'offende
Certo Somma Giustizia
Ma Socrate sapeva che ciò che guida al male
È l'ignoranza. Lo sapeva pure Christo in agonia

Ma aperti di là gli occhi
Alla somma ragione
Che ne sarà del male
Quello dei fascisti, per esempio,

Se è l'amore, sarà un battere di ciglia
E tutto è dimenticato
Non sopravvivrà rancore
Che è una sottrazione di giudizio giusto.

Canta ancora il gallo sulle tombe
Promette al mattino pioggia
Una rondinella di S. Benedetto
Volà raso. M'aspettavo due svassi dal Tirreno

E il passo dei danzanti accompagnati
Dal citaredo che danza pure lui
Mentre nel sole ecco che spruzza nui
Il Pluvio in questa mattina di Pasqua che allontanai bui.

Il guardone continua il suo mestiere
Di guida e taverniere de Testaccio
Non divaga mai se finge di legger l'Unità
Anche nella città dei morti sotto il braccio

25

Mentre guardo ancora questa Teresa
Che appena entrata in monastero
Si rese conto di non avere vocazione

Ma rimase nella sua posizione
A condividere la sorte di chi

Come lei aveva dubbi sulla fede

Mi domando se mai ti faranno santa
Come domanda il mio bel guardone
Che finge di leggere l'Unità

Non so che sia per te la santità
L'elevazione sugli altari
A dover sopportare giaculatorie e rosari

Tu che come i profeti detestavi i sacrifici
L'impetrazione di grazie che Dio non vuol dare
E chiedevi solo, tu Gertrude Stein, fenomenologa di Friburgo.
Un'epoché di tutti i pregiudizi, un puro stare

Per andare incontro a le persone stesse
Una compassione che purga ogni philopsychia
davanti a Christo in sottrazione messa

Del vano sudare dell'io
Quel suo stare inutilmente in veglia
per l'affermazione: indizi

dell'essersi persi dannati in vita
nella fame di vento
da cui ti riparava il tuo convento

È d'Amatrice o dei pesi del suo triplice
Confine quel motivetto appena una frase
Che ossesso ripete un organetto
Dalle nostre parti arberische

L'ho sentito modulare in ampie frasi
Da un oste amatriciano de Trestevere
Non erano le modulazioni povere
Come le nostre anche di cornamuse

Che accompagnano le nostre feste campagnole
Tu mi chiedi come variassero le due canne
Etrusche accompagnate da raganelle e castagnole

L'accompagno delle sette corde delle cetre.
Basta per l'estasi battere a ritmo sempre lo stessopiede
Come balla un mantra Zorba sulle stesse pietre

27

E poi con Nando Gigliotti alla Celimontana
Per la trilogia romana di Respighi.
Fra trombe corni sassofoni bassi

Gong da Dies irae
Clarini fagotti oboi flauti e ottavini
In alto alta sferraglia la raganella

Battono il ritmo le sonagliere i timpani i tamburi
Pianoforti e pianole le castagnole i vibrafoni
E xilofoni

Ma sulla caciara paesana alte le trombe del giudizio
Seguono i fagotti le tube penitenziali come voci
Di frati incappucciati che portano al supplizio
Giordano Bruno

E le marce trionfali senz'altro fasciste
L'Ottorino infelucato
Sto romagnolo, 'n antro, trapiantato a Roma

Individuo sull'Anagnina in prossimità di Morena
Ad Decimum con le cadenze gregoriane
La catacomba

Conforta il timido usignolo?
De Romeo, de Keats, o l'eterno de Borges?
Nun fa el pignolo

Forse l'allodola
Apre la campagna desolata già allora.
Immagino quella oltre la Giustiniana

Che va verso l'aperto di Viterbo
Dove ho sognato il buon Virgilio campagnolo

E Tibullo e Ovidio e il gran Petronio

Ancora Etruria di flauti e arpe in cadenze orientali
Che ha ripreso Nino Rota.
E c'è sempre er motivo trasteverino

Co' le campane
Che lo fanno fuori soffocannolo
Le trombe i tromboni le clarine
Col casino de' timpani piatti grancassa e gong

Come se tutto fosse agito, pare
Da divinità ctonie
Intanto che Roma è solare

28

Il sacrificio è d'ogni giorno
Da ponte Milvio via Flaminia
Piazza del Popolo Propaganda fide

Fino al Rialto a piedi
Sotto un cielo piovorno
Per Tarkoskij poeta d'acque e sacrifici

Forse mi do fuoco anch'io
Nel buio della sala accendo
Le fiamme d'un altro giorno

Senza Dio
Che è morto.
L'abbiamo ucciso noi i tremebondi.

Una Stalker m'accompagna nel luogo del disastro
Viene dal numero uno di via Conciliazione
M'addormenta sulle acque in putrefazione.

Sono inzuppato anch'io
Il mio cappotto esala
Una nebbia da Nostalgia

Dolce velato paesaggio italiano
Anche la chiesa che inghiotte

29

È arrivato Le Voci
La sua prima volta a Roma mitizzata
Coi grandi fogli bianchi e appena una traccia di china
A sottintendere tutta Roma
I cavalli dell'altare della Patria
Le ali degli Angeli al loro ponte
Il grande spazio sottinteso eliso
In grande abisso
Appena una traccia di china
Visto dall'alto il colonnato

Tracce d'altro che si nasconde.

(vasta lacuna)

In Santa Dorotea angolo vicolo Moroni
Ma lui non sa di pizze non entra mai nei bar
Toglie un sacchetto di cose che ha comprato
A Campo dei fiori noci carote una ceriola

(*Lacuna*)

Di corsa, dice, non correggere mai
La sua mano veloce traccia contorni
Una musica un inizio di melodia che ti lascia immaginare
(lacuna)

30

L'Ungheria, l'*Habemus Pasternachium*
(titola velenoso il *Contemporaneo*)
Ce bruciavano ancora le ferite.
Spedito il gran partito nella discarica della storia
Che famo? 'namo cor *Manifesto*?
Non è che rispettiamo il concilio contro l'eresia?

Siamo tutti figli dei Padri della Chiesa

Venduti a Costantino.

Che famo scorticà n'antra Ipazia
E poi je fanno ai padri pure er santino?

Da tutte le chiese fori anche se bbone
Abbiamo la grazia per conto nostro
È l'ordine de Sassone.

31

L'avevo conosciuta in A.C.
Alla Domus Pacis
In via Torre Rossa
Così leggera con un'epochè di

Messa comunione
Mattutini e complete
Senz'avvio alla castità, non so quanto sentita
Veniva da Iesi e urlava "Ho Chi Minh"
Cattocomunista, dunque,
Potevamo aspirare come chiunque
A una laica santità fatta di compassione e di destini

L'aspetto a quest'angolo di
Cola di Rienzo e Lungo Tevere
Locus e topos

Viene carina lei
Con la sua coda di cavallo

E un vestitino che la disegna tutta
Con una sua amica
Mentre langue un romantico tramonto
Che tinge di ranciato il Fiume che scorre placido
Tra le sponde alberate

E Cesare che è mio ospite
S'innamora a prima vista della nuova arrivata
Che mette subito le sue condizioni

Uno solo e per tutta la vita
E non è come Luisa cattocomunista
Che mi guarda perplessa e m'invita

Con un cenno del capo che non insista
Cesare, non è il caso, dille un amin
Anche perché abbiamo in vista una pizza
Con dei compagni che urlano: HOooo CHI MINH

32

In via della Conciliazione
Al numero uno
A recitare l'Angelus
Che a uno bizantino come me me mette impicci
E quel segno della croce distratto
Latino a toccare prima la spalla sinistra
Sinistra ogni buona intenzione

Ma siamo qui con le tre Terese
A tentare di costruire un castillo inerior
A vivere la fede in Dio senza le sue intimidatorie
E viverne l'assenza
E senza giaculatorie e co' le riserve della Weil
(*lacuna*)

.....

Prendere la comunione da un prete che ti dice raca
A te eretico testa di rapa
(*lacuna*)

.....

Tempo di silenzio
(*lacuna*)

.....

Che venga dal silenzio la nuova corteccia
Che dell'*Übermensch* non intreccia
La maschera borghese delle basse pulsioni
Che ascendono alla volontà di potenza

Una recessione, invece, una *kenosis*
Che uccida al suo sorgere la volontà
E coincida con un semplice stare
Quanto pesa la tua anima?
(*lacuna*)

.....

E mettiamo tra parentesi il cristianesimo stesso
E Gesù la scusa per tutte le scuse

Che è diventato” la dottrina”, un bel tabù

Tra parentesi tutto anche il tu
Che impedisce al noi di ri/velarsi
In una nuova cortecchia che

Non intreccia avemarie e novene
Μὴ νῦν προσεύχου μηδὲν · ὡς πεπρωμένης
Οὐκ ἔστι θνητοῖς συνφορᾶς ἀπαλλαγὴ

(*lacuna*)

Senza lo zelo violento dei padri della Chiesa
Le pedanterie della difesa dei loro dogmi

(*lacuna*)

Pedante è ogni appartenenza
Se so sacralizzata Dottrina e Tradizione

33

All’ agitprop *omnia qui censet communia*
All’assistente cui Livia sorride
Con la bandiera rossa e i pugni chiusi
Alla guida marxista del corteo

De l siciliano Paratore d’ adozione
Che la toga romana virgiliana
Veste il sarcasmo bacchettone irride.
Su n’antra cattedra fatta apposta

Intona il piemontese Ferrabino
Da poco battezzato cristiano cattolico latino
Il peana all'armi giuste de Scipione

Si gonfia di rettorica accademica
Il logos che d'entrambi sostiene la ragione,
La gloria dell'impero la libidine

Pe' dilla co' Calgaco.
Un'eco della qual fatto il deserto
Da poco s'era spenta la putredine.

Vado a queste lezioni sconcertato
Rimeditando *ubi solitudinem*
Faciunt pacem infestiores Romani apellant

34

A)
Veniamo da Via Conciliazione
Andiamo per la Lungara a S. Egidio
'na piovigginosa sera d'inverno
Lei mi s'appoggia al braccio un po' afflitta:
"Se traffichiamo ancora co' la Bibbia
Pe' noi cristiani è allora un tradimento
Non rovescia la Legge Cristo in faccia a Giovanni
Esacerbato profeta d'Adonai

Il dio della Colpa e der Peccato
Guardiano del sabato
Du péché la grand machine
Il dio degli eserciti, il geloso,
Delle stragi, de cumuli de prepuzi?
‘Ndo sta la svorta? Semo sotto ricatto
Figli Noi del Padre non dell’Altissimo
De Maria l’amico e l’artre donne

(tre righe indecifrabili, sulla terza : Amelia Rosselli leggo)

Finisce come tutte le rivolte
Che arriveno i santi inquisitori
A caricarti d’altri pesi
Che t’impone il Partito
Come se non bastassero le pene d’ogni giorno
Bisogna che lo dica a mastro Titta
Al guardone del nostro Partito
Che la pianti col profitto della ditta
(lacuna)
Comme d’esse ‘na cattocomunista
Senza violenza d’ideologie
Senza affanno
Cerchiamo pane e la pietra dei dogmi
Danno *(lacuna)*
Come a quella porella de Giovanni 8
Che nun je bastava la pena della vita
A doveveno falla sentì d’esse na puttana

Capisci di quale peso ci ha alleggeriti
Quello là e er Padretterno da le paturnie sue?

B)

Lo Spirito in fiammelle si divise
A ciascuno je diede la sua lingua
Tutte sante sonaveno e belle
Ciascuno s'esprimeva nella sua

E l'antro a suo modo lo capiva
Secondo che lo Spirito l'ispirava
Me pare che sia santa 'a divisione
Non proprio 'a maledizione de Babele

Cos'è l'*ut unum sint*?
Che d'è 'st'Internazionale?
L'impero che impedisce ogni dissenso?

Amà jo vojo er prossimo mio
In quello che da me lo fa diverso
L'uguale anco i porci o sanno ama'.

Se 'a finissero co le maledizioni
I maestri de scola tirannici e pedanti
Di qua, di là dal Tevere oziosi

S'inventano l'eretici le streghe
I froci le puttane; e loro? i santi

(lacuna)

Nun so mejo quelli de le Botteghe
Oscure che vojono mijora'
Sto monno che è tutto n'avventura

Ma è mejo pensà che ce vo' 'n dio?
S'appoggia Maddalena alla spaletta
Der Tevere che scorre piano piano

E
Schiocca
La lingua
Tra i denti
Con disappunto
E poi nasconde
sul petto mio il volto

Nun so che so' io, more',
Mi sa tanto che lascio proprio
Nun me va politica de fare
Se 'n nemico me devo da crea'
Me va de fa' solo a cagnetta sciolta.
Ho fatto la puttana e la ladra
Ho esaurito tutti gli incesti dentro
Che credi che me sarvo e so' la prima?
Μνηστητί μου Κύριε ἐν τῇ βασιλείᾳ σου

Pioviggina.

Nun se vedono stelle stasera
In paraviso.

35

So' arrivati quelli der Tiburtino,
Quelli de S. Lorenzo
Cor professore nostro de latino
Che li guida co' la bella sua

Co questi, lo sai, mangiamo e bevemo
Stessa ceriola, stesso cannellino
A stessa pizza bianca

So' compagni questi so' cafoni
Nun so però burini
Burini so quell'antra brava gente
Che pare comunista
Perché se fa a comunione

Vengheno dar centro, zona Tridente
Forse de Ripetta
Forse dar Corso
Fiji de Sant' Ignazio
Dicheno che al loro Dio
Nun je piace sto cosmo
Fatto dall'omo a proprio piacimento

Nun vojono però rivoluzione

Dicheno che basta l'amore
Pe cambià la situazione
Ma a questi der Tiburtino chi j'ò dice
A questi compagni de S. Lorenzo
Che nun masticheno amore
Poco sanno de sentimento
Né de Cristo in sacramento.
Questi, compagni li chiamo
Ma quest'antri m'è pudore de chiamarli tali
So comunisti de Pitagora, de Platone
Nun se la portano a falce e martello
Nun se sporcheno le mano
Nun fanno er saluto cor pugno chiuso
Dicheno avvemarie e cor segno de la croce
Se metteno er core in pace

Ma so compagni de strada pure loro
S'arzano come nottole ar tramonto
(*lacuna*)
Noi mediocri e senza qualità
(*lacuna*)
Che esista o non esista Dio
La cosa m'è del tutto indifferente
Le castagne dar foco
Co le mani tua l'hai da tira'

L'hai vista no? Su quella vetrina
Là 'ndove s'encocceno piazza der Popolo
E er Babuino quella Atena o quel che d'è
Dominata dall'amorino

Chi l'ha pensata vole di' che senza Eros
A sapienza nun se spiccia
E dicheno l'antichi che Eros è desiderio
De quello che te manca

Pischello Eros amoroso che je s'appoggia sulla testa
Pe' di'a sora Atena: nun ci hai che da guardà 'ndo guardo io
Che se te piace de guarda' più lontano

Bisogna ch'io sia er tuo dio che t'allontano i mali
Che senza de me che so pensiero
Ai carcoli tua nun ce poi mette l'ali